

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

170675

David Ruvivato

N.° alli Saloni.

Q.° Novello Bonij Venet. ^{no}

M.° di Rivetti-

di p. 72-

Marco Corniani

Co. degli Algarotti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VM

P. 142.

218

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

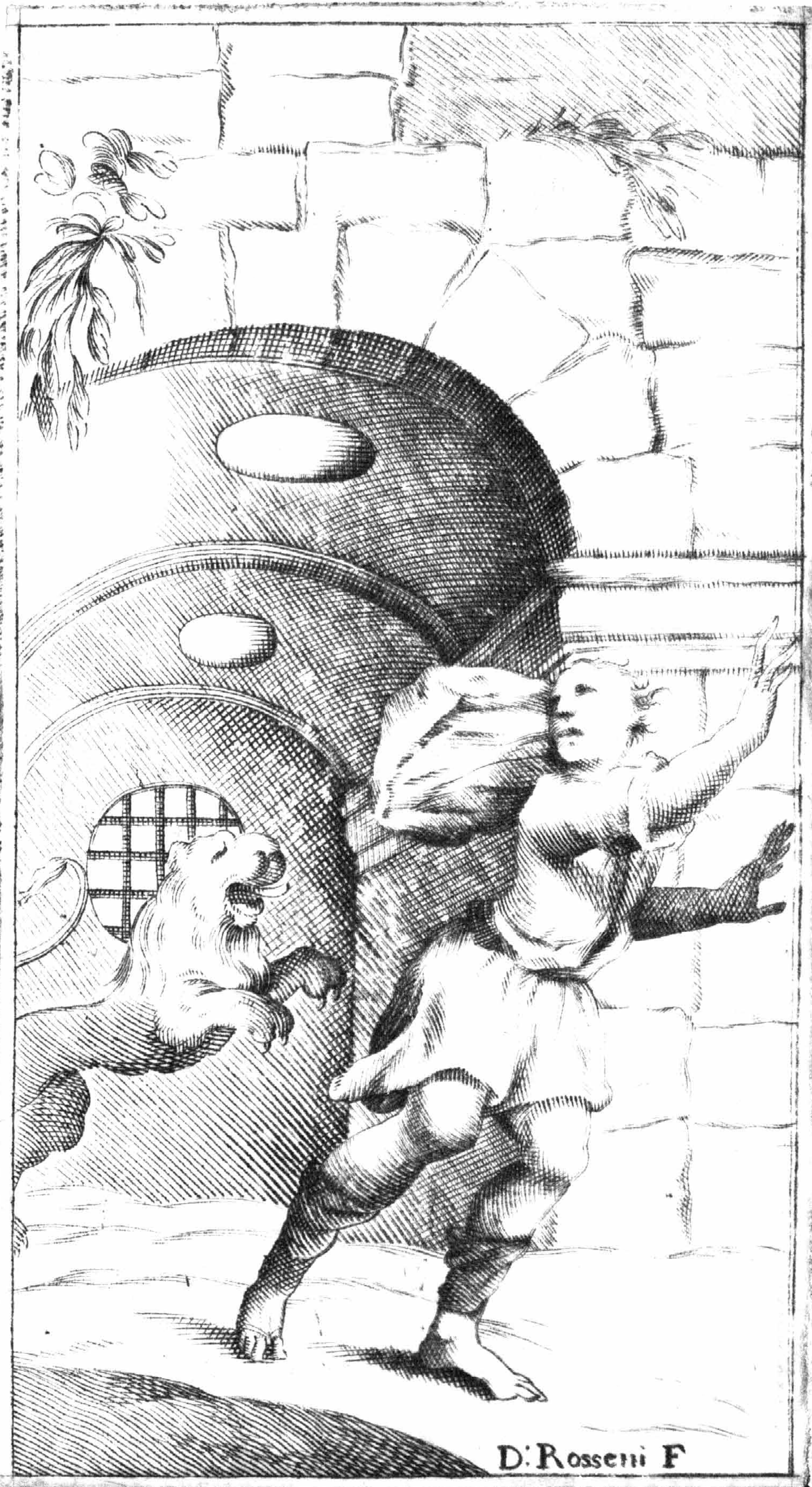
CORNIANI

ALGAROTTI

476

BRADENSE

MILANO



D. Rossetti F

Libra 3.

**IL DARIO
RAVIVATO
DRAMA
DEL SONNOLENTO
TASSISTA.**

Da rappresentarsi in Musica.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D.

**EMANVELE GIUSEPPE
CORTIZZO.**

Cavaliero dell'ordine di Calatrava, Marchese di Villa Flores, e Visconte de Valdefuentes, del Consiglio di S. M. C. nel Reale d'Azienda, Contatore maggiore perpetuo delli tre ordini militari, Scrivano maggiore delle Corti delli Regni di Castiglia e Leone, Reggitore perpetuo delle Città di Toro, e Guadalaxara in Castiglia, Patrono del Monasterio Real della Concezione delle Mercenarie Scalze della Villa, e Real Corte de Madrid &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXV.

Per Francesco Batti.

Con Licenza, de' Superiori, & Privilegio.



*Illustriss. & Excellentiss. Signor mio
Sig. & Patron Colondiss.*

LA cerua di Cesare
ottene il commu-
ne rispetto solo per
esser insignita di quell'illu-
stre nome. E chi ardirà im-
pugnare questa mia com-
positione, s'in fronte ad ef-
fa vi si legge quello di V.
E. che vince gl' Heroi tra-
fandati di glorie, e Fama.
Grande splendore rimar-
cheranno i miei inchiostri
da luminosi raggi di tanti
rinomati germi, che pullu-
larono dal tronco generoso

⁴
della di lei famiglia, de qua-
li V. E. è l'Epilogo, e saran-
no assai gloriose le mie fatiche,
che, mentre vengano gra-
dite e protette da Cavaliere
si generoso. Basti il dire (per
mentouare breue attestato
delle infinite sue glorie) che
V. E. sia figlio di quel gran-
de D. Emanuele, che prese-
rito da S. M. C. ad ogn'al-
tro hebbe l'assunto di bat-
ter Lerida, e con attione
immortale trionfò della
Piazza, e multiplicò gl'allo-
ri alla Spagna, oltre i peri-
gliosi cimenti ed illustri go-
uerni, che incontrò e softe-
ne con valore e virtù in-
comparabile. Angusto fo-
glio non hà seno capace

per

per accogliere fatti si gran-
di; e non è poco, che rice-
ua gl'attestati della mia di-
uotione, che molto riguar-
deuole sia, quando V. E. ne
accolga questo picciolo se-
gno con benigno gradi-
mento, permettendomi,
che possi fin ch'io viua de-
corarmi col titolo spetioso,
che vanto

Venètia li 6. Gennaro 1675

Di V. E.

Diuotiss. River. Humiliss. Seruitore

N. B.



A M I C O

L E T T O R E .

Conuengo necessitato dall' altrui comando infastidirti con le mie insipidezze. Compatisci, poiche la Poesia non è mia professione, e l'vso di queste Scene costringe ad abbandonare le regole. Hò procurato di compiacerti, e s'hauerò qualche applauso, lo ascriuerò alla tua benignità, e se all'incontro, non accuserò il tuo Genio come Fantastico ò maligno, mà dirò, che non hò saputo oprare. La musica è di Soggetto occupato in Studij maggiori, ne chiede dalla tua cortesia altro, che benigno compatimento; E l'vno e l'altro si siamo volontieri impiegati per
com-

compiacere à gl'amici. Vieni à vedere, e se leggi qualche voce gentile, condonna à gl'abbellimenti Poetici, professandomi vero Christiano, e viui felice.



ARGOMENTO.

Alessandro nel feruore delle Vittorie perdè miseramente se stesso vinto dalla beltà di Rosana. Nelle placide pugne di Cerere e Bacco, volle i trionfi Venere; ed assonta la bella al Talamo Reale si vide il Rè de Reggi schiauo d'vna schiaua. Scofso dall'amoroso lettargo si risvegliò finalmente, e lasciata la sposa nouella appresso Cohortano suo Genitore, volò al possesso dell'Vniuerso.

SI FINGE.

Ch'ardesse di Statira moglie di Dario creduto defonto, e ritiratosi in Susi doppò la rotta data à Dario ad Arbella disponesse distribuir le prede à i vincitori, e consolar se stesso con gl'Immenei della prigioniera.

Che Rosana intesi questi amori fuggisse dal Padre, e per viaggio ritrouato Clito estinto, consigliata dalla parità de gl'anni, dall'vso della fauella Greca, e dalla somiglianza indistinguibile del volto vestisse le di lui spoglie e si portasse al campo per ispiare gl'andamenti del suo tiranno; oue scopertasi ad Abulite suo Aio, e prese le necessarie notitie circa gl'accidenti del Defonto, viuesse in corte creduta Clito.

Che

Che Dario non fosse caduto per mano di Neobarzane e Besso, mà nella sconfitta riceuuta per sottrarsi à i perigli si spogliasse l'insegne reali, cambiandole con quelle di Besso vno de suoi Capitani, e fatto prigioniero, viuesse appresso Statira la moglie creduto appunto Besso Condottiere de Battriani.

Che Parisatide figlia di Statira fosse stata richiesta in moglie da Poliperconte ad Alessandro, e concessa, mà ripugnasse al nodo, ardendo di Lisimaco altro seguace d'Alessandro.

Da questi verissimili prende vigore l'intreccio del Dramma, a cui non per ragione mà per necessità si porge il nome di **DARIO RAVIVATO.**

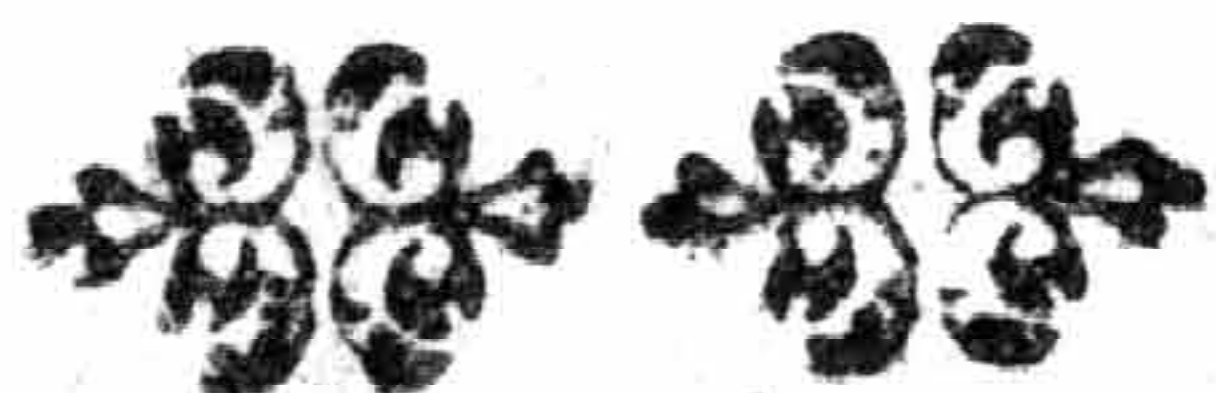


¹⁰
P E R S O N A G G I

- Alessandro Rè de Macedoni.
- Poliperconte suo Generale.
- Lisimaco suo seguace, amante di Parisatide.
- Rosana sotto nome di Clito moglie d' Alessandro.
- Statira moglie di Dario.
- Dario Rè de Persi creduto Bello.
- Parisatide figlia di Dario e Statira.
- Abulite Governatore di Susa, & Aio di Rosana.
- Barsine nutrice di Parisatide.
- Lido paggio di Lisimaco.
- Cavalieri, & Alabardieri con Alessandro.
- Soldati Macedoni con Poliperconte.
- Arcieri Persiani con Abulite.
- Paggi con Statira.

L A S C E N A

E in Susa Metropoli della Persia.



S C E N E

DELL' ATTO PRIMO.

1. Piazza con archi trionfali.
2. Stanza guernita di stromenti musicali contigua à gl' appartamenti di Statira e Parisatide.
3. S'approno i detti appartamenti.
4. Tesoro sepolto in luogo sotterraneo con strade che sboccano fuori della Città.
5. Anfiteatro.

ATTO SECONDO:

6. Galeria con statue.
7. Giardino dentro la Reggia.
8. Cortile, che corrisponde al Tempio di Giunone.

ATTO TERZO.

9. Luoco Solitario con antichi Edifitij ruinosi.
10. Gabinetto d'Abulite.
11. Serraglio di Fiere.
12. Sala Reale con Trono.

BALLI

NELL'ATTO PRIMO.

Delle quattro parti del mondo ,
quattro Genij presidenti alle mede-
sime .

NEL SECONDO ATTO.

Di otto spiriti aerei .



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Reale con archi Trionfali.

Alessandro

Sopra Carro tirato da Corsieri .

Poliperconte . Rosana creduta Clito .

Esercito de Macedoni in ordinanza .

Aless. **G**enerose Fallâgi, heroiche schiere
Ch'onuste di trofsei, cinte d'al-
Sete lucide Sfere (lori

Ond'io traggio i splendori ,

Hor che la fronte mia

Terge i sudor trà le regali bende

E de Ciri e de Xerxi , à voi si donni

Ogni nemica spoglia ; e l'Orbe apprenda

Ch'vn generoso cor ne la Vittoria

Più che gemme e tesor prezza la Gloria .

Pol. O grand'Heroe , che giuste leggi imponi

Con l'armi al mondo, e à la Virtù cò i doni.

Guerrieri godete .

A 7

Co-

Cogliete
I frutti de l'armi.

Ros. Trà bellici Carmi
Il mondo festeggi
Eccheggi
Con voce guiliua.

Pol. à 2. Viua Alessandro viua.
Ros.

SCENA SECONDA.

Lido paggio di *Lisimaco*.
Li suddetti.

Lid. **S** Ignor come imponesti (gori
Giunge *Statira*. *Al.* Venga, e còi fol-
Del luminoso Ciglio
Arco formi di luce a' miei splendori.
Discende dal Carro.

Io ch'in ceppi tengo il mondo,
E son Rè d'ogni Regnante,
Vinto al fin da cieco Infante,
M'incatena vn crin, ch'è biondo.

» Fà gran colpi il nudo Arciero,
» Con le gratie impiaga i cori;
» Già portai di Marte allori,
» Hor d'Amor son prigioniero.

SCENA III.

Statira, *Dario* creduto *Besso*,
Li suddetti.

Stat. **S** Orte cessa d'affliggermi più
S'egl'è forza, ch'ogn'hora sospiri;
Vn tuo colpo mi tolga i martiri,
Con la morte consolami tù.

Sorte cessa &c.

Al. Frena il duolo Regina. Hoggi mia vita

Dar.) à 2. Che ascolto? *Al.* Amica sorte
Ros.)

Vuol, che consoli il viuer tuo doglioso,
E mi ti stringa al sen amante, e sposo.

Dar.) à 2. O deuto penoso.
Ros.)

St. Che farò? *Al.* Mia Reina
Che dici? Che rispondi?

Stat. Con i fauor la mente mia confondi,

Al. Pur che risolui? *Stat.* Tépra, oh Dio, gl'ar-
Sin che possa scordarmi (dovè

La perdita recente

Del'amato mio sposo. *Al.* E poi prometti
Ristoro à le mie pene?

Stat. Cieca è colei, che non conosce il bene.

Dar.) à 2. Non spero più goder hore serene.
Ros.)

Pol. Segua l'alto Immeneo, segua si si,
E l'occhio del dì,

Cò i raggi fecondi

Imitti germi al seno illustre infondi.

S C E N A I V.

Rosana .

IO negletta? Io schernita? Ed Alessandro
Inalzerà sù le cadute mie
Altra bellezza al Trono? Ed haurò core
Per tolerar i torti? Ah no. Si mora
E di forte inclemente
Plachi giusto rigor sangue innocente,
S'è le le pene, & à i flagelli
Viuer misera dourò?
Fieri Numi, Astri rubelli
Per sottrarmi morirò.
Si che l'èpio schernirò. *si vuol uccidere.*

S C E N A V.

Abulite, Rosana .

Ab. Erma figlia, che fai? **Ros.** Lascia Abu-
Ch'io sodisi al mio Fato. (lite

Ab. Che follie? Sono queste
Proue di reggio cor? Dou'è lo spirto,
Che t'animo à la fuga, e qui ti scorse?

Ros. Rendimi il ferro. **Ab.** Acquieta
Reina i tuoi furori; E qual risorge
Nuoua tempesta à conturbarti il seno.

Ros. D'Alessandro farà sposa Statira,
E tu vorai ch'io miri,
Del mio consorte infido
Con occhio vil i torti?

Ab. fra se. Che ascolto? Vn'infedele
Sprezza ancor tu. **Ros.** Son pene i tuoi còforti.

SCE-

S C E N A V I.

Abulite .

Ab. **S**Tatira d'Alessandro! E tu mio core
Non ti spezzi in vdir caso sì fiero?
Ben ti scuso Rosana,
Se ti flagella il cor simile euento,
Mentre pur io nel sen le furie sento.
Amo Statira anch'io,
E in onta à ciò che deuo
A Dario, e ad Alessandro,
Frà l'or d'vn crin, e frà gli rai d'vn Ciglio
Smarij la fede, & adombra il consiglio.
» Hor chi direbbe? Sotto fredda Zona
» Si nutriscono fiamme, e rupe argente
» Porge scintille ad vn'ardor cocente.
Se ben' il tempo vada,
Il senso non fuggi,
E ne la fredda età,
Il foco non perì,
Che fresche voglie
Tengo di dentro, e fuor le secche foglie,
» Sù'l crin mi neucò
» Mà l'amoroso ardor,
» Nel sen non ismorzò
» De gl'anni il lungo error,
» E porto ascoso,
» Qual'Etna il foco sotto il crin neuoso?

A 9

SCE

S C E N A V I I.

Stanza guernita de stromenti Musicali.
Contigua alle stanze di Statira e Parisaride.

Lisimaco.

Lis. **C**Hi d'Amore seguace si fà
Qual Fenice rinasce à i piacer.
Cor afflitto se bramma goder
Soffra i colpi d'alcietta beltà.

Parisaride di dentro.

Par. Sono eterni anche i momenti
Quando aspettasti il suo bene;
Si tramutano in tormenti
Anco l'hore più serene.

Lis. O dolcissimi concetti
Ch'addolcite le mie pene.

Par. „ Sembra il tempo, che pur vola,
„ Astro fisso in Ciel immoto,
„ Se per poco ancor' inuola
„ Il suo Nume à vn cor diuoto.

Lis. Alma mia si riconsola,
Che non porgi i prieghi à vuoto.
Mà 'l Cembalo sonoro hor si tasteggi,
E col solito segno,
Tragga il mio foco in questo loco vn Legno.
Dal Cielo d'vn volto

Vn fulmine vfei,
Ch'in seno m'hà colto
E'l cor mi ferì.
Mà dolce è lo strale
Soaue il martir,
S'il colpo è vitale.

Mi

Mi gioua il morir.
Oh Dei giunge il Riuale
Ch'esser dee sposo à la beltà ch'adoro.
Partir còuien. Amor m'afflitti, ò moro. *parte.*

S C E N A V I I I.

Barsine, Poliperconte.

Bar. **V**ieni Signor. Quiui souente stassi
Trà le musiche Suore il tuo bel So.
„ Ed' hora aurato Plettro (le;
„ Tratta con man di latte; Hor apre il varco
„ Trà i rubini del labro à tali acenti,
„ Ch'addolciran de l'Herebo i tormenti.
Hor se cotanto brammi
Vdir la melodia del labro amato
Quiui ti cела. *Poli.* Vanne amica. Io spero,
Da vn Zeffiro canoro
Mercare al foco mio qualche ristoro.

si ritira in disparte.

S C E N A I X.

Parisaride viene frettolosa.

*Poliperconte in disparte, poi Lisimaco
che ritorna.*

Par. **P**ardonami se tarda ò mio Tesoro...
Mà done set. *Pol.* Cò chi fauella? *Pa.* Oh
Chi ti toglie al mio guardo Idolo mio? (*Dio.*
Poli. Sono voci d'amante. *Lis.* In van ritolgo
Da queste Soglie il piede,

A 10

Che

Che come Indica Selce

L'acciaro attrahe con inuincibil forza

Così il mio Amor e mi rapisce , e sforza .

Par. Prence . *Lis.* Mio cor . *Pol.* Che ascolto ?

Par. Mi feriscon l'vdito

Le tue voci canore , al dolce inuito

Vengo à bear le Luci

Nel tuo sembiante, e tu mi fuggi? Adūque ...

Lis. Non più dubij mio cor . Cauto m'ascosi

Per celarmi al riuai . *Par.* Ne mi schernisci?

Pol. Perfidissima Sorte .

Lis. Se bugiardo son io m'offro à la morte .

Lis. Dunque m'ami ? *Par.* Si t'adoro .

Lis. Ardo anch'io ? *Par.* Io per te moro .

Pol. Cieli che pena , e che martir io prouo .

Par. E la fiamma è sì cocente ,

Ch'à spiegar quel ch'hò nel seno

Nulla è dir , ch'io vengo meno .

Lis. Dunque m'ami ? *Par.* Si t'adoro .

Lis. Ardo anch'io . *Par.* Io per te moro .

Lis. E per dir , quel che nel core

Per te sento acceso foco ,

Dir ch'io moro è dirti poco .

S C E N A X.

Esce Poliperconte snudando il fero

Li suddetti .

(ferro,

Polip. **M**Orirai traditor. *Lis.* Menti. Il mio
Ti mostrerà, che sò leal. *Par.* Fer-

Polip. Lascia cruda ch'io sueni , (mate

Chi mi ti toglie . *Lis.* Ancora

Tua non è . *Polip.* Perche sei

» Tu Remora al mio bene. *Lis.* Hor à che badi?

Le nostre garre omai decidan l'armi .

Lis. Pronto son'io . *Par.* Frenate

L'ire importune ; E chi ottener desia

L'affetto mio , primo l'acciar riponga .

Tutti due ripongono la spada .

Pol. à 2. Forza è obbedir .

Lis.

Par. Andate

Fin ch'io risolua , e l'Amor mio sperate .

Pol. Ah le speranze mie son disperate . *parte.*

Lis. Si sì la speranza

E cibo d'Amor .

Ei viue sperando ,

El latte succhiando

Mantien la Costanza ,

E dà Vita al cor .

Si sì la speranza &c. *parte.*

Par. Dolce speranza non mi lasciar ,

Spera il mio Core ne dubij inuolto ,

Quel vago volto

Senza arroschire vn dì bacciar .

Dolce speranza &c.

2. Cara speranza non m'ingannar

Tu le promesse , offerua al Core ,

E fà che Amore

Ponga ristoro al mio penar .

Cara speranza &c. *parte.*

S C E N A X I.

S'aprono gl'appartamenti di Statira.

Dario, Statira.

Dar. **M**I sento morire.

Stat. Mio core perche?

Dar. Mi veggo tradire.

Stat. Che temi di mè?

Dar. Sei donna. *St.* Mà grande.

Dar. Pauento. *St.* Disprezzi.

Così la mia fè?

Dar. Mi sento morire.

St. Mio core perche? (nemico.)

Dar. Oh Dio. *St.* Perche sospiri? *Dar.* Ami vn

Stat. M'obligò cò i fauor. *Dar.* Così abolisci

Le memorie funeste

De le perdite mie? *St.* Nò, mà secondo

Il voler de la Sorte.

Dar. Dunque vorai crudele

Il Destino placar con la mia morte?

Stat. T'acquieta. *Dar.* Non posso.

Stat. Son fida. *Dar.* Mà il core

Ad'altri si diè.

Mi sento morire.

detto parte.

Stat. Mio core perche?

Soffri ò caro se ti celo

Il pensier che chiudo in petto,

Per placar l'irato Cielo

Fingerò mentito affetto.

SCE-

S C E N A X I I.

Statira, Rosana creduta Clito.

Ros. **A**Lta Reina à te m'inchino. *St.* Clito,
Che chiedi? *Ros.* Ardo.... *St.* Che dici

Ros. Ascolta oh Dio,

D'acceso cor le pene.

Stat. Di me si scopre Amante?

trà se.

à lui. Che vaneggi? *Ros.* Condona

Forza d'Amor feüero.

Stat. Chiudi quel labro altero.

Vuol partire Rosana la trattiene.

Ros. Deh non partir. Conosci

Sotto virili spoglie

D'Alessandro la moglie.

Stat. Si riuolge. Che narri? *Ros.* Si Statira

Rosana io sono, el simile de volti

Anch'Alessandro inganna.

Stat. Che strauaganza. *Ros.* Vnì Sorte tiranna

Il suo al mio cor; m'appena

Sposa mi fè, ch'abbandonommi. In tanto

Odo, che per te langue. Al Padre, al Regno

Fuggitiua m'iuolo, e in antro ombroso

D'horrida Selua cinto

Ritrouo Clito estinto.

Vesto gl'arnesi suoi. L'età, il sembante,

La voce, e l'Idioma

Fauoriscon l'inganno.

Mà che prò, se non gioua? Hor perche possi

Del mio vago tesor godere appieno,

Vccidi vna Riual, suenami il seno.

Stat. Viui Rosana, e credi

Ch'io nò amo Alessandro. *Ros.* E m'afficari.

A 12

Stat.

Stat. Giuro per l'onda Stiggia; anzi prometto
La frode fauorir. *Ros.* Porgi al mio male
Elisir pretioso,
De l'inquietezza mia tu sei il riposo.

Stat. Resta ò bella con dolce speranza.

Cangia sembianza

Ogn'Astro la sù,

E se fù

Vn tempo rigido senza pietà,

Non è immutabile sua ferità

Con il moto foggia a l'Incostanza.

Resta &c.

parte.

Ros. Frà speranza, e timore,

Softenerò in equilibrio il core.

Sempre spera, e sempre teme

Chi d'Amor fatt'è seguace.

Ride, e geme,

Guerra, e pace

Vn sol core proua insieme.

Sempre spera &c.

SCENA XIII.

Tesoro in luoco sotterraneo con vie che sboc-
cano fuori della Città.

Poliperconte, Barsine; poi Lido.

Pol. **V** Aghe figlie di Febo,
Pompe de la natura,

Spiriti del Sol nascosi

In globi pretiosi,

Voi ch'al fasto non men, ch'à la salute

De l'huom fete create

Inse-

Insegnate à questo core,

Qual di voi tenga virtute,

Di sanar piaghe d'Amore.

Bar. Non v'è gemma, che fermi

Sangue che trasse il feritor di Gnido.

Io mi rido

De gl'amanti d'hoggi di.

Tutti dicono così.

Son feriti,

Son piagati,

Son traditi

Son dannati.

Entro vn golfo di martiri

Trà procelle di sospiri,

Sono immersi, e sono aborti,

E mai son morti.

Pol. Deh lascia i scherzi. *Bar.* Ascolta. In que-

Sai che dee celebrarsi

(sto giorno

Pompa festiua. Pensa.

Parifatide anch'ella

Imprigionar i rai del bel sembiante

Sotto mentita nube, e nel Teatro

Portarsi solo, per poter ignota

Fauellar col suo bene. Hor tu ti copri

Di femminili spoglie.

Sturba il Riual, e come più ti gioui

Opra cauto e sagace

Lid. à parte. Giunsi opportuno. *Bar.* E saggio

Chi guerra moue a chi li nega pace.

Pol. Il pensiero mi piace.

Bar. Vanne al reggio giardin, quindi à le staze

De le schiaue reali,

Ch'il solitario loco

Rendè sicure, ancorche sijno aperte.

Tra molte, e molte spoglie

Ch'in simulata pugna

Vesti-

Vestiro vn tempo Ammazoni festiue
Iui ritrouerai ciò che conuiene .

Pol. Tu consoli le mie pene .

Tu dai bando à l'aspro duolo .

Lid. A palesar il tutto

A Lisimaco volo .

parte.

Bar. Parto Signor. *Pol.* Vanne felice. Oh Dio

Mio non è ciò ch'è mio .

De lo strale , che l'anime coglie

La ferita fuggir non si può .

Vago crine , che lacci formò

S'vn dì legga , mai più si discioglie .

S C E N A X I V .

Statira che segue Dario creduto Besso .

(ghi

St. Doue mi scorgi? *Dar.* Seguimi. *St.* Se ne-
Esper che t'èti immobilisco il passo .

Si ferma.

Dar. Statira. *Stat.* Dario. à 2. Oh Dio.

Dar. Perche ti lagni? *Stat.* E tu perche sospiri?

Dar. Perche tarda ti miro

Ad obbedirmi. *Stat.* Et io perche ti scopro
Diffidente in spiegarmi (me?

Ciò che medita il cor. *Dar.* Fuggià. *St.* E co-
Se cinge questa reggia vn mondo d'armi .

Dar. Non ostar. Ignoto calle

Ch'esce quindi à l'aprico , à me sol noto

Coprirà nostra fuga . Iui assistiti

Saremmo d'Abulite ; e se non altri

Ci assisterà Giove benigno , e pio .

Stat. Dario. *Dar.* Statira. à 2. Oh Dio.

Dar. Ancor dubia ripugni

Al mio voler. *Stat.* O Cieli

Giun-

Giunge Alessandro . Vanne

Fuggi , ch'ei non s'addombri .

Dar. Gran cautella. Ben scorgo i pensier rei.

Cadesti al fin, femina pur tu sei. *partendo.*

S C E N A X V .

Alessandro, Rosana, Statira.

Ales. **M** Ira Clito , deh mira
Come di quelle luci

I fulgidi splendori

Son di questi tesori più bei tesori .

Ros. S'èpre accresce dolori à miei dolori. *trà se.*

Ales. Bella gemma del mio Core ,

Per me ancor il Dio d'Amore

Nel tuo sen fiamme s'uegliò .

Stat. Così tosto fier dolore

Il tenor del suo rigore

In vn sen cangiar non può .

Ales. Che t'affligge? *Stat.* Perdei

La libertà, lo Scetro , el caro Sposo. (core

Ales. Tutto ti rendo. *Ros.* Et io lo soffro? *St.* Vn

Reso infedel mi dai. *Ales.* Di che m'acusi?

Stat. Ardesti di Rosana, & hor dal seno

Li doni ingiusto estiglio .

Ales. Mà l'error mio di tua bellezza è figlio.

Ros. Resististi anima mia. *Stat.* Riedi Alessandro

In te stesso . Rammenta *à parte.*

La fede l'Immeneo, ch'à lei ti stringe .

Ales. Altro laccio non cinge

Hora il mio cor , che del tuo crin i nodi.

Ros. Mostro di Gelosia l'alma mi rodi. *à parte.*

Ales. Dillo tu Clito , se più m'arde il petto

Il foco di Rosana , e se più penso

A la

A la beltà goduta? (lo immenso.
Res. E troppo il ver. *à parte.* M'affligge il duo-

S C E N A X V I.

Abulite, li sudetti.

Ab. **S** Ignor. *Al.* Che chiedi. *Ab.* A te suplice
 Il Popolo di Sufi hora m'inuia. (humile

Al. Che bramma? Che desia?

Ab. Nel Teatro t'attende

Ad'illustrar col reggio tuo splendore
 Segno Pigmeo d'ingigantito amore.

Ales. Vanne. Di che verrò. Tu pur Reina

Ab. parte. Meco farai. *Stat.* Ah nò espor Signore
 A cimenti maggiori il mio dolore.

Al. Non t'affligger mio bene (pene.

Fà pur ciò che t'aggrada. *Res.* Oh Ciel che

Ales. Serenateui pupille

Disponeteui à goder.

Dolce fiamma in voi sfauille,

E si fueglino i piacer.

Stat. Statira Costanza

Ch'auerfa fortuna

Si cangia in piacer,

A torbida notte

Bel giorno succede,

Io viuo con fede,

Nutrisco speranza

Di tosto goder.

Statira Costanza &c.

SCE

S C E N A X V I I.

Anfiteatro.

Parisatide mascherata. Poi Lisimaco,
e Lido. Poi Poliperconte.

Par. **E** Coperto il mio sembiante,
 Mà palese è la mia fè.

Non vacilla il cor amante,

Se lo scorge errante piè.

Per cangiar moto ò sembianza

Non si muta la fè, ne la costanza.

Lid. Eccola appunto. O come ben deluso
 Riman Poliperconte.

Lis. Bella. *Par.* Chi sei? *Lis.* Chi t'ama.

Par. Scopriti. *Lis.* Non conosci

Amor che scherza, e ride?

Di te mia vaga Iole io son l'Alcide.

Par. Lisimaco mio bene.

Qui soprauiene Poliperconte.

Pol. O Ciel che sento?

Par. Scopri l'amato volto.

Forse, perche il tuo guardo,

Dardi al mio cor non scocchi,

Nuouo Cupido hor t'hai bendati gl'occhi.

Pol. Con stratagemma eguale, *à parte.*

E mi preuene, e mi schermi il riuale.

Lis. Dolce speme. *Par.* Caro Amore.

Lis. Gl'occhi tuoi. *Par.* Le tue pupille.

Lis. Sono faci. *Par.* Son fauille.

à 2. Che riscaldan questo core.

Lis. Dolce speme. *Par.* Caro Amore.

Pol.

Pol. Soffra chi può . Mi suggerisce Amore
 Hor nuoua frode . *trà se.*
Poliperconte essendo vestito da donna per in-
 gelosire *Parisaride* s'accosta à *Lisimaco* ,
 e li dice .

Pol. Alma mia
 Riedi al mio seno .

Par. Chi è costei ?

Pol. Languisco , peno .

Par. Sommi Dei

Con rio veleno

Mi sorprende Gelosia .

Pol. Viemmi in seno

Anima mia .

*Vuol partire vedutala ingelosita , e Parisaride
 lo trattiene .*

Par. Ferma lascia . E tu fauella indegno .

Di se questa è la fè ? ,, Se queste sono

,, Le prone del tuo Amor . *Lis.* Scopri mia vita

Lo sconosciuto volto ,

E fia il nodo di Gordia hora disciolto .

Par. Si scoprirollo ; ,, E per maggior disprezzo

,, In esso ucciderà lo sdegno mio ,

,, Con mille offese ogni lasciuo vezzo .

*Li vuol leuare la maschera , e Poliperconte la
 sospinge .*

Pol. Scoftati . *Par.* Temeraria .

Poi à Lisimaco ,

Lisimaco s'è vero ,

Che non ami costei , nel sesso impuro

Immergi il ferro . *Lis.* Eccomi pronto . *Pol.* O

Perche dorma mi credi *(come*

Vile Campion tu fei procliuè à l'onte .

Par. Egl'è Poliperconte .

Lisimaco , e Poliperconte si battono .

S C E N A XVIII.

*Alessandro , Abulite , Rosana , Prencipi ,
 Capitani , Populo . Li Sudetti .*

Ales. **C**He si contède qui . Quai folli sdegni
 Arman le destre imbelli ?

Lis. Che sarà ? *Pol.* Che dirò ? *Par.* Cieli ch'in-

Ales. Chi sete ? Si fauelli . *(contro.*

Ancor tacete ? O la scopranfi i volti .

Par. Finger conuien .

*Alle guardie , che vogliono riconoscerli , e
 leuandosi la maschera .*

Ales. Fermate

Principessa . *Par.* Signor , queste che miri

,, In habito guerriero

Son de le mie donzelle , e sol per gioco

Trattaro armi giocose in questo Loco .

Lis. à 2 . O prudente consiglio .

Pol.

Ales. In vano altr'armi vfate ,

Che l'arco d'vn bel ciglio

Par. Li hò sottrati al periglio .

Ales. Sò ben'io che fà , che può

Occhio nero , che faettò ;

E vn Carbon , che nutre ardori ,

E de cori

Tormentando ogn'hor l'interno ,

Demone egl'è d'vn'amoroso inferno .

S C E N A X I X.

Si vanno i personaggi à sedere.

Comparisce la Fama sopra vn mondo in macchina assistita da quattro Genij Presidenti alle quattro parti.
Precede concerto di Trombe.

Fama. **O** Del Cielo di Marte (roè
Astro più luminoso. Illustre He-
Al cui valor inuitto
Serua è la Sorte, e tributario il Fato.
Io che figlia d'vn fiato
Solco l'onde di Giuno; E merco honori
A la virtù. De l'aure mie cortesi
I volumi tributo al tuo gran nome
Perche volin dal Gange, à i Lidi Eoi,
Sù l'ali del mio suon i mertì tuoi.

qui tornino à suonar le trombe.

Se te solo l'orbe acclama
Sei tu figlio de la Fama,
E'l tuo nome che rimbomba
Sol dà vita à la mia tromba.

Mà voi, ch'in questo Globo,
Foste Genij del mondo, hor d'Alessan-
Scendete, omai scendete (dro,
A festeggiar i suoi trionfi, e in segno
D'vn'ossequio profondo

Dimostri il cor e s'apra il petto il módo.

Qui s'apre il mondo e si diuide in quattro figure, che dimostrano le quattro parti d'esso, & vnite à Genij formano il ballo.

Men-

Mentre segue il ballo s'oscura l'aria, la terra si scuote con horribile terremoto.

Par. Trema la terra. *Ros.* Il suol vacilla. *Lis.)* à 2.
Pol.)

Che presaggi son questi? (Oh Dei.

Ab. Sono inditij funesti.

Al. Non v'ingombri il timor. Arride forse.

Pluto à le Glorie mie, el Sol s'addombra,
Hor che de miei splendori è fatto vn'ombra.

Nel discendere Alessandro dal Trono stà per cadere, e Rosana lo sostiene.

Ahimè. *Ros.* T'appoggia Sire

D'vn Cielo vacillante

Hoggi è mia Gloria il diuenir l'Atlante.

Cessa il terremoto, ritorna la luce.

Ales. Numi, che minacciate?

Ditemi quali colpe

Deggio emmendar? Andate

Amici al Tempio. Ardan di Giuno l'Are

Vittime essanimate,

Di sdegnata Deità l'ire placate.

Se la sù l'Altitonante

Il mio Fato già creò,

E prefisso, ed'è costante

Ne giammai cangiar si può.

S'alterar d'eterna mente

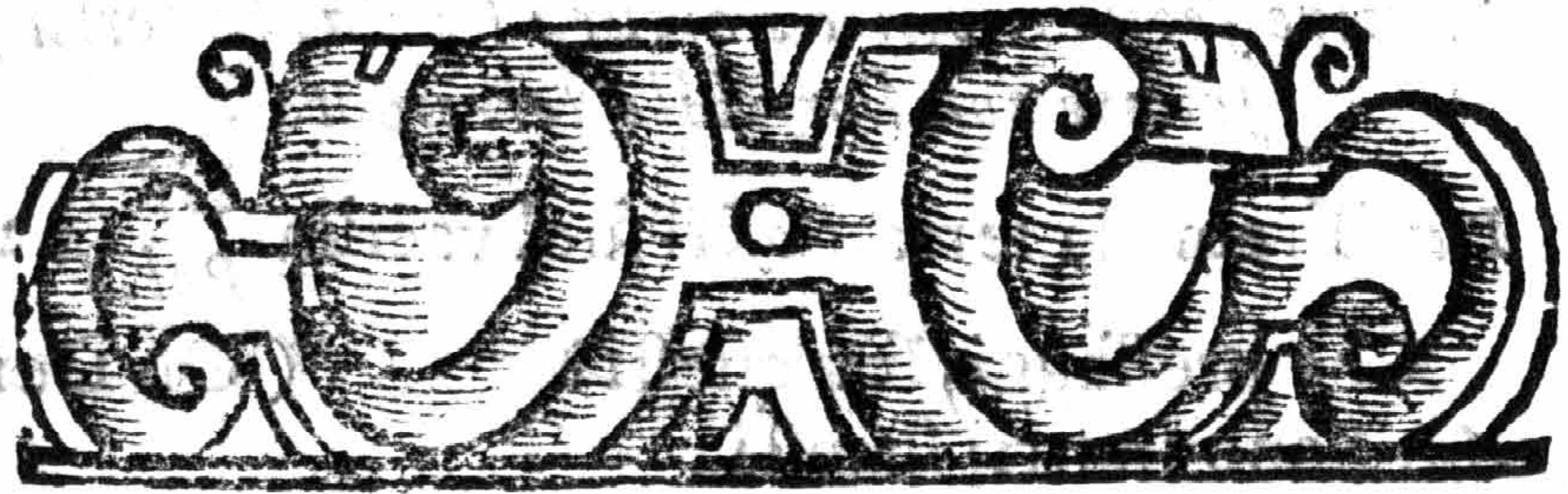
I decreti non si può,

Obbedirli ciecamente

Egl'è forza, io ben lo sò.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO. SCENA PRIMA.

Galeria Reggia con Statue.

Lisimaco, Lido.

Lis. **M**iei pensieri à consiglio à consiglio.
Strano punto decider conuiene,
Se non vado à goder il mio bene
Son Perillo del proprio martire;
E se vado, pauento languire
Trà i flagelli d'vn torbido Ciglio
Miei pensieri &c.

Lido tu m'hai svegliato
Con espor ciò ch'vdisti
Vn'inferno nel seno.

Lid. Che temi? Arride solo
La Fortuna à gl'audaci.

Lis. Son le promesse sue troppo fallaci.

Lid. Và, preueni il riuai, e pria che Spofa
Egli

Egli l'ottenga, tu l'acquista, e cogli
Il frutto de gl'amori.

Lis. Pauento i suoi rigori

Lid. E femina. *Lis.* Mà honesta.

Lid. Non negò mai piacer donna richiesta.

Lis. Son vinto. Al fin preuale

Il senso è la ragione.

Odi. Tu all'hor che posa

In grembo di Titone

La Forriera del giorno

Vanne al giardino, e là m'attendi. Io spero.

Lid. Obbedirò. *Lis.* Nuouo Prometteo audace.

Rapir fiamme vitali à la mia face.

Se tu m'assisti Amor

Giuro.

Tenterò

In seno candido temprar l'ardor.

2. Se m'afficuri il cor

Vincerà,

Goderà

D'vn'occhio lucido i bei splendor.

Lid. Crudo Amor non mi ferì;

Ne sò ancor, che sia tormento.

Di mia sorte mi contento

Vorei sempre star così.

Con l'età cresce l'affanno,

E lo scetro d'Amor diuien tiranno.

2. Quanto è dolce questa età

A i rispetti ogn'hor rubella.

Spesso il seno à qualche bella

Di toccare hò libertà;

E cò i baci miei frequenti

Sù due labra stampar orme innocenti.

SCENA SECONDA.

Poliperconte. Poi Lido.

Pol. S'vn lampo d'vn guardo
 D'vn'occhio il balen
 Mi rende codardo
 Mi fulmina il fen.
 S'Amor cò gli strali
 Il cor faettò,
 Frà guerre mortali
 Resister non sò.
 Mà nel centro de l'alma
 Sconuolga pur le sfere
 Barbara intelligenza; Haurò virtute
 Per conseruarmi illeso.
 Scaccierò la crudele
 Da questo cor. Ah nò. Che dico? E come?
 S'egl'è prigion frà le dorate chiome?
 Non si cessi d'amar. Solo si sueni
 Lisimaco il riuai. Si tu fellone

*Qui torna Lido, e pare che Poliperconte seco
 Languirai sotto il fillo (faulli.
 Di questo acciar*

Lido credèdo, che Poliperconte seco faulli dice.

Lid. A me Signor? *Pol.* Tu solo
 Vò che sij del mio sdegno,
 E scoppo, e meta, e segno.

Lid. Perdon Signor. *Pol.* Che chiedi?

Lid. Se Lisimaco godrà
 Questa notte la beltà,
 Ch'il tuo core già piagò
 Colpa alcuna io già non hò.

Pol. Cieli, che mi tiellate

*trà se.
 Poi*

poi à Lido. Vanne; e non dir ch'io sapi

Del tuo Signor i casi,

O trucidato, e sangue

Beuerai il tuo furor entro il tuo sangue.

Lid. parte. Farò quanto m'imponi. *Pol.* Al Dio,

Rintuzzerò gli strali, (ch'è ignudo.

Sarà lo sdegno mio vsbergo, e scudo.

Si sueni, s'uccida

Ch'il cor mi rapì.

Non goda, non rida

Chi l'alma tradì.

Cò i sdegni s'approui

Le furie d'vn cor.

Trà l'ombre mi troua

Fantasma d'Amor.

Ecco appunto l'ingrata.

S C E N A I I I.

Parisatide. Barsine. Poliperconte.

Par. **A** Mante di me
 Più lieta, e felice non v'è,

Adoro adorata,

E forte beata

Fà in seno à gl'Amorai

Vnire due cori

Ad vna fol fè.

Amante di me &c.

Polip. E sul mio volto ancora

Vanti l'ingiuusto arbor Medea crudele?

Và pur Circe nouella,

Chiama l'ombre più dense à tuoi piaceri,

Gl'horror più foschi inuoca,

Che le furie dispietate

Con Cerafte auelenate

Pronube fian al sospirato lacio,

parte. Inferno il Tempio, e fiero toscò il bacio.

Par.

Par. Che fauellar! *Bar.* Non esser cruda ò figlia
Con chi t'adora. *Par.* Vn core
Diuider non si può. *Bar.* Ei langue. *Par.* Taci
Chi languire non vuol non cerchi i laci.

Altra bellezza amar

Non deuo nò,

Quel crin che mi legò

Voglio adorar,

Altra bellezza amar

Non deuo nò.

Bar. Semplicetta non sai che sia diletto
Se vuoi goder stringi più d'vn al petto.

Il tempo si perde

Amando,

Penando

Per vnico Amor.

Il cor si rinuerde

Seguendo

Godendo

Più d'vn'Amator.

SCENA I V.

Dario, Abulite.

Dar. **N** Vmi voi, che regulate
Le vicende de mortali,
Perche ogn'hor di pene e mali
I più giusti (empij) colmate,
E felici i rei rendete?

Ah ch'ingiusti, ò falsi sete.

» Se chi più n'incensa, e adora

» Percotete, e fragellate,

» E poi gioie dispensate,

» A chi men vi cole e honora,

» Mente retta non auete.

» Ah ch'ingiusti ò falsi sete.

Ab. Signor dà bando al duolo,

E ad opre eccelse omai s'impenni il volo.

Dar.

Dar. Che far poss'io? *Ab.* Suenar l'empio il ti-
Dar. Troppo soane inganno (ranno.

Spesso è il desio. Del Fallari superbo

Custodisce le solgie vn mondo armato.

Ab. Da l'ombre afficurato

Ti guiderò à le regali stanze.

» Vccidi l'inimico. *Dar.* Amor, Honore

Sono stimoli al cor, Sprone al furore.

Affetti immobili

Su Sù animateui.

Spiriti nobili

Di Furie armateui.

Che più s'aspetta?

A la Vendetta.

Andiam. D'vn Rè lasciuo

Questi versi sono vdi di Statira.

Si renda il busto esangue.

• Laui macchia d'honor riuo di sangue.

SCENA V.

Statira. Li suddetti.

St. **E** Chi potea condurmi
Vilipesa in trionfo, e non lo fece,
Sforzami à quegli affetti
Che suplice mi chiede, e pur non volle,
Puoi dir di trucidar? Ah non si renda
Per fauori ruine. » E d'alma vile

» Le gratie compenfar eò i tradimenti.

» Doue l'heroico spirito

» Piegar vegg'lo? *Dario* che fai, che tenti?

Dar. trà se. Oh Dei contro se stessa,

Contro me, contro il Cielo,

Fà diffesa ad vn'empio. *Stat.* E non rispòdi?

Dar. A voce di Cocito

parte sdegnoso. Rispondan gl'Ecchi del più cu-
Di

Di Cerbero à i lattrati io non rispondo.
Stat. Così mi lasci? Oh Dio,
 I sensi non intendi
 De l'illustre cor mio.
 Per dar pace à l'altrui pene
 Mouo guerra à questo sen.
 Perche goda hore serene,
 A me fabrico il vellen.
 2. A serbar vn Regge in vita
 Mi costringe data fè.
 Porgo altrui cortese aita,
 E al mio duol pietà non v'è.

SCENA VI.

Alessandro. Statira. Rosana, poi Dario.

Alessandro nel venir con Rosana.

O Pra quanto t'imposi.
 Suplica, persuadi. Al fin di Smalto
 Non haurà il cor. *Ros.* Vado Signor. In quale
andando verso Statira.

Labirinto m'attrouo.

Stat. trà se. Ah poco vale

Vn cor se non resiste
 Contro ogni fier martir.

Qui torna Dario, e vedendo Alessandro in disparte si ritira anch'egli per osservare.

Dar. Si cela il Rè? Voglio osseruar, che tenta.

Ros. Reina. Stat. Amica. Ros. sotto voce. Taci,
 (ch'osservate

Siamo dal Rè. poi forte. Con voli inusitati
 Ti solleva Fortuna

A Talamo reale, e tu il rifiutti?

Lo sprezzar questa sorte

O dichiara demerto

Ch'il Genio abbatte, e ammorza,

O debil mente. *sotto voce.* Io così parlo à
Dar. Barbaro consiglier. (forza
Statira ode Dario. Si volge e lo scopre, onde
Dario si ritira più sopra per non esser
veduto dicendo.

Mi vide. *Stat.* O Cielo

Dario è quiui e m'ascolta.

trà se:

Se fingo acconsentir, di cento e mille

Furie dishumanate

Formo nel seno suo nouello inferno;

E se spiego l'interno

Del mio costante petto

Di seruir à Rosana

Non fortisco l'effetto.

Ros. Non rispondi. *Stat.* Rissolta.

Dar.) à 2. Ahimè. *Al.* O me felice;
Ros.)

Stat. Sono di seguir pria

L'eterna sferza di mia stella vltrice,

Che d'amar vn nemico.

Dar. Ah sagace. Ah crudele.

Ros. Perche si cruda? *St.* Perche in questo core

De l'estinto consorte

Trà le ceneri ancor serbo l'ardore.

Al. Tacer non posso più. *Esce dall'aguato.*

Così mia Vita

Abbatti quella speme

Che poco fà inalzasti? A che celarmi

Sotto i fiori del riso

De tuoi rigori il serpe?

Statira si volge doue prima era Dario, e non lo vedendo suppone si sia partito.

Stat. trà se. Dario partì si finga. poi ad *Aless.*

E Forse à sdegno

Mouer non mi degg'io? Se ciò che serbo

In volontario dono,

Da te con l'altrui preci

Sole.

Solecitato veggio

Onde conuenga minorar di preggio.

Dar. partendo. Vdij à bastanza. Ros. O Ciel

(ch'ascolto mai? *S'ingelosisce,*

Ales. Perdon mio ben, perdono. St. Il fallo pria

Purgar tu Dei. *Ales. E poi?*

Stat. Nutrir il merito tuo con la speranza parte

Ales. Poco premio è la speme à la Costanza.

Ros. O Ciel! Statira arride (parte

A l'inhonesto foco;

E nel petto Reale

Ne l'honestà, ne men la fede han loco:

Gelosia lasciami star.

Perche prouì l'alma mia,

Doglia eterna, e pena ria

Basta sol, che sapi amar.

Gelosia &c.

SCENA VII.

Notturna. Giardino nella Reggia.

Sopra cui corrispondono da vna parte gl'appartamenti di Statira e Parifatide, dal-

l'altra quelli d'Alessandro.

Poliperconte con Guardie.

Pol. E Mpio Amor d'vn bel sembante
A che farmi inamorar?

S'io non sò più che sperar,

Ne mi gioua esser costante

Empio Amor &c.

Qui vi fermate. A gl'amorosi voli

Saprò tarpar i vanni.

Di due cori inamorati

Il concerto scioglierò.

Turberò

Con

Con il graue de miei sdegni

Il tenor de lor disegni.

E farò

Ch'infrante e rotte

Sian le note d'Amor in questa notte.

SCENA VIII.

Lido che viene caminando per il Giardino

Barsine lo segue.

Bar. L Ido amato che fai

Quiui solo trà i fiori?

Lid. Venni à temprar de la staggion gl'ardori.

Bar. Trà le neui del mio seno

Vieni mia vita à ristorar l'ardor

Di mia guancia al bel sereno

Recati o vago, e vi raccogli i fior. *Le abbrac-*

Lid. Lasciami: Trà quest'ombre

Vno spirto mi sembri.

Bar. Sò che mi sprezzì, o crudo

Perche vecchia son io;

Mà non fai sciocharello

C'hò giouane il desio.

1. Ch'importan le brine

Che tengo sul Crine,

Se questo mio cor

Più sente

Feruente

Il foco d'Amor.

2. La donna attempata

E forse più grata,

S'esperta in gioir,

Dilletti

Perfetti

Sol può conferir.

SCE-

S C E N A IX.

Lido, Poliperconte.

Lid. **P** Vr se n'andò . O come è mal vnita
 A Genio giouanil beltà smarrita .
 Donne quand'inuecchiate
 In van piacer altrui v'affaticate .
 Con le guancie colorite
 I piaceri auelennate ;
 E in darno sperate
 Cò i morti colori
 Dar vita à gl'amori .
 S'il crine è vn furto, e il bello vna pittura
 Con falsa figura
 Veri spettri d'Amor voi rassemblete .
 Donne quand'inuecchiate &c.
Pol. à parte. Questi è Lido. *Lid.* Mà tempo
 E omai , ch'in questo loco
 Lisimaco ne venga .
Pol. Si fermi , si trattenga .
Lid. Soccorso. Aita. *Pol.* Tacì .
 Seguimi , ed à miei cenni
 Obbedirai. *Lid.* Signor. *Pol.* Tacì, ò ti sueno .
Lid. Ahimè , per il timor l'alma vien meno .

S C E N A X.

*Dario viene discorrendo credendo esser
 seguito da Abulite. Li sudetti in
 disparte .*

Dar. **A** L ferro ardito in vano
 Negò Fortuna i colpi .
Pol. credēdolo Lis. Ecco il riuai. *Dar.* Mà sēpre
 Alef-

Alessandro assistito
 Non farà da la Sorte . Andianne omai
 A temprar l'ire vltrici
 Nel sangue de l'impura .
Pol. à Lid. in disparte. Ciò ch'imposi essequisci .
Lid. à Dario. Mio Signore
 Pur risoluto sei? *Dar.* Remora alcuna
 Il decreto non frena. *Lid.* Ecco le stanze
 Auuicinati adunque. Oh Dei che pena. *trà se*
Dario credendo esser scorto da Abulite entra
inaueduto trà le militie , ed è tra-
tenuto . (dire
Pol. Ferma. *Dar.* Cedo à la forza. *Pol.* Il fole ar-
 „ Hebbe d'Icaro il volo. *Dar.* Ah di Fettonte
 „ Fosse la mia caduta. *Pol.* Il Ciel non ode
 „ Barbari voti . Nel più oscuro fondo
 L'audace si riponga .
Lid. Fuggo . Volo . M'ascondo. *parte.*
Dar. Corraggio mio core .
 Del Cielo adirato
 Qui termina il Fato .
 De gl'astri al rigore
 Si toglie chi more .
 Corraggio mio core .
vien condotto priggione.

S C E N A XI.

*Alessandro seruito da paggi con torcie
 accese , che illuminano la scena ,
 e guardie .*

I O non sò ,
 Se di Sirio i rai cocenti
 O d'Amor le faci ardenti
 Mi riscaldino così .

Questo sò, ch'al cor s'vnì
Oltre il foco ogni flagello,
Onde prouo ne l'interno
Hor gl'ardor d'vn mongibello,
Hor le pene d'vn'Inferno.

Si ritiri ciascun. Restino meco
Solo amici Fantasma,
E mentre qui riposo in dolce oblio
Venga in ombra al mio sen l'Idolo mio;

- » Se Filosofo morale
- » Vuol ch'vn sogno sia il piacer
- » La bellezza à me fatale
- » Potrò in sogno anco goder.

Ristoro

Al martoro

Così trouerò,

E vero

O fallace,

Sincero

O mendace,

Piacer prouerò.

s'addormenta.

SCENA XII.

Lisimaco.

Ombre scorgetemi.
Al mio bel Sol.

Mali affiggetemi

Amori al vol.

S'Icaro temerario al Ciel m'accosto,

Astri deh per pietate

Cader non mi lasciate,

Qual Dedalo su i vanni hor sostenetemi.

Ombre scorgetemi &c.

Mà qual timor m'ingombra

E ca-

E catena si rende al passo mio?
Alma che temi? Che pauenti ò core?
Ardisci, ardisci, e spera;
Cieca Fortuna al tuo più cieco Amore!

Chi timido amante

Tentare non sà.

Martire incessante

Ogn'hor prouerà,

Il Cielo non ode,

Chi tacito stà.

Non ride non gode;

Chi senso non hà.

SCENA XIII.

Abulite.

Entro le mute Soglie
Del Macedone appena
Traffi Dario fremente
Ch'iuì l'abbandonai. Deh voglia il Cielo
Ch'ambo cadano estinti.

» Di due riuoli à vn tempo

» Priuo farò. E benche i sensi miei

» Giusto rimorso d'ingiustitia dannà

» Pur li scusa e conforta

» Politica d'Amor fatta tiranna.

Bellezza vezzosa

Mi fà delirar.

Vn core ferito

D'Oreste impazzito

E vero esemplar.

Bellezza vezzosa &c.

L'vsbergo d'Alcide

Fè in gonna mutar.

Lo stesso Tonante

Per

Per vago ~~lombiante~~
Si vide penar .
Bellezza vezzosa &c.

SCENA XIV.

*Parisatide mezzo spogliata con spada
nuda à la mano . Lisimaco che fug-
ge . Alessandro che dorme .*

Lis. O H Dei che feci ? oh Dei .

*Par. O Temerario cotanto
Osi contro donzella
Di regal sangue .*

Alessandro parla sognando .

Al. Oh Dio

Frena il rigor . Par. Ancora

*Parisatide crede che Alessandro s'è
introdusse furtivamente nelle sue stanze .*

*Stimoli i sdegni miei
Poliperconte audace ?*

Ales. Mon più guerra , ma pace .

*Par. Giove perche non vibri
Vn fulmine da l'Etra*

*Alessandro infuriato pur sognando
si leua .*

Al. Il cor di scoglio

Ammolisca la forza . Io posso . Io voglio

Par. Non cederò inhumano

Pria del tuo sangue inebrierò la mano .

*Qui Parisatide vuol ferire Alessandro , mà es-
sendo all'oscuro li si auvicina troppo , e lo
colpisce col braccio sopra la spalla ,
per il che Alessandro si sveglia ,
e ferma la Principessa .*

Al.

*Al. O là . Chi del mio stamme
Tenta troncar il fillo ?
Serui , lumi , accorrete .*

*Escono i custodi della persona d' Alessandro , e
paggi con torcie , e resta illuminata la Scena .*

*Ales. à 2. Che miro ? Par. Vn Rè si muta
Par.*

Così tosto in tiranno ?

trà se.

*Ales. E come Principessa ,
Armi destra homicida
Contro la mia clemenza ?
Son de fauori miei*

Le ricompense queste ? In che t'offesi ?

*» Dà vita al muto labro ,
» Non comprobar la colpa
» Con silenzio ostinato .*

Par. Così fingi spietato ?

Ales. Di titoli si ingiusti

Freggi la mia clemenza ? O là sij tosto

Ne le vicine stanze

Custodita costei . Di cieca forte

Le machine incostanti

Vincer saprò con alma inuitta , e forte . parte .

Par. Fier destin se m' inuolasti

Scettri Honori , e libertà ,

Di quei doni mi priuasti ,

Che Fortuna toglie e dà ;

Mà sforzar questo mio Core

Tenti in van , che tuo non è .

Lo possiede il Dio d' Amore ,

Egli assiste à la mia fè .

SCENA XV.

Cortile , che corrispòde al Tèpio di Guinone .

Lisimaco solo .

Mifero à che m' indusse
Cieco desio ? Per dominar il carro .

B

D'vn' -

D'vn'ardore sfrenato
 Qual Fetonte cadei precipitato:
 Mà come potrò mai
 Placar la bella? ò persuaderli almeno
 Ch'vn'ecceffiuo amore
 Può far morir non ch'impazzir vn core:
 Era meglio temere e sperar,
 Ch'Arciere
 Seuere
 Dui luci tentar.
 Chi fà da Gigante,
 Del Nume Tonante
 I fulmiui ardenti
 Conuiene prouar.
 Era meglio &c.

SCENA XVI.

Alessandro, Poliperconte, Abulite.

Alef. **C** He nari? Adunque Bello
 Entrò ne Reggij Chioftri,
 E munito d'acciaro
 Lo ritrouasti? *Pol.* Anzi Signor di fdegno
 Fremendo il traditore
 Vn'inferno pareo, mouendo fpeffo
 Tutte le furie fue
 Contro te, con il Ciel, contro fe fteffo.
Alef. Abulite. *Ab.* Signor? *Al.* Vdisti ancora
 Da Macedone petto
 Vfcir proue fi vili?
 „ Del Vincitor clemente
 „ Non è ficuro il respirar trà quelli
 „ Ch'obligò cò i fauor, che cò i legami
 „ De beneficij ftrinfe;
 „ E con le gratie à fuoi trionfi auuinfe.
Ab. Hor è il tempo. Signor non è ftupore,
 Che chi fuenò il suo Rè fia trà nemici trà fe.
 Perf-

Perfido, traditore.
Pol. Già propala la Fama
 Di Neobarzane e Bello
 Il Parricidio immondo.
Alef. Si chiuda nel profondo
 D'horrida Tore, e con fuplicio degno
 L'ombra di Dario placherà il mio fdegno.
Ab. à 2. Giufta sentenza. *Alef.* Hor dite
Pol.
 Fumaro ancor di Giuno
 D'arabi odor gl'altari? E come impofì
 Vittima effaminata
 In holocaufto giacque?
Pol. Si mio Signor, mà il fimulacro tacque.
Alef. Che ascolto? A dano mio
 Ammutifcono i Numi? Ed vn fol Fiato
 „ Non hà la Dea de l'Aure
 „ Per dar vita à fe fteffa,
 „ E fpiegar il mio Fato?
partono. Partite Io fol prefumo
 La Dea placar con vittime e profumi.
 „ Forse prendono à fdegno
 „ Con altri ch'Alessandro
 „ Di fauellar i Numi.

SCENA XVII.

Incaminandofi Alessandro verso il Tempio, Statira lo ferma.

Stat. **C** Ofi tofto Alessandro
 Cangi in mirti gl'allori?
 Con fimulati ardori
 Cauto Sinon la Genitrice acciechi
 Per ingannar la figlia. *Al.* Ah nò mio bene
 De tuoi Lumi le faci ferene.

Sono i poli di questo mio cor,
Pria ch'ei cangi in amarti tenor
Muteransi le stelle in arene.

Stat. E pur tentasti *Ales.* Acquieta
Per momenti lo sdegno.

Qui passa Lido per la Scena.

Al. Lido. *Lid.* Signor. *Al.* Fà tosto che condottà
Sia quì la Principessa.

Lid. Obbedisco. *Al.* Vedrai di cor sincero
Hor'hor'le proue. *Stat.* E come?

Ales. Ella dirà chi sia
Che la tentò. *Stat.* La Fama
Te sol condanna. *Ales.* E fole.

Rubar ciò ch'è già suo
Alessandro non suole.

Stat. Cò gl'equiuoci sensi
Più che placar mi turbì. *Al.* Ella se n'viene.
Celati, & odi intanto *Si ritira in*
De la mia fè, di tue bellezze il vato. *disparte.*

S C E N A XVIII.

Parisatide, Statira in disparte, Alessan-
dro, poi Poliperconte.

Al. **P** Rincipessa. *Par.* Mio Rè. *Al.* Tuo Rè mi
E poscia Atropo cruda. (chiami.
Tenti sfillar mia Vita? *Qui viene Poliper-*

Pol. Oh Dei ch'ascolto? *conte.*

Par. Scusa di lingua ignara
Inosservato inganno.

Disse suo Rè, mà volea dir tiranno.

Stat. O figlia illustre. *Pol.* Io nõ intèdo. *Al.* Dim-
à parte. Di sì vil nome (ingrata) (mi

Che reo mi fà. *Par.* Lo dica
Quell'acciaro, che tolto
Fù all'hor da me, che mossa

Da Venere lasciua

Mi bacciò, mi tradì bocca furtiua.

Pol. Ah ch'io'l tradito son. *à parte.*

Alessandro ode Poliperconte, e si ritira seco in
disparte vicino à Statira, acciò possi di-
singanarsi.

Ales. Giungi opportuno.

Conosci questo acciar. *Pol.* M'è noto, al fiàco
Lisimaco lo cinse. *Ales.* Ei dunque è il reo.

Vanne. Fà che s'arresti. *Pol.* Io vado; e fia
Sprone à l'effetto l'aspra pena mia.

Si ferma ad udire, ciò che dice Alessandro à
Parisatide.

Ales. Mà tù, quel cor audace,
Ch'osò offuscar de l'honor tuo la face
Brami suelto veder dal proprio petto?

Par. Così gradisco. *Al.* Et io così prometto:
Qui parte Poliperconte.

Libera và. Partite voi. Reina
Hor che pensi, che dici?

Stat. Confusa resto. *Al.* Hor vedi
Se son tiranno, ò Rè. Di Bessio ancora

Ch'il tuo gran sposo vcise
Farò sparger il sangue. (meglio,

Stat. trà se. Misera me che sento? *Al.* E perche
La virtù del mio cor ti sia palese,

A te rimetto il Reo,
Vendica tu l'offese.

Stat. Respiro. A gratie tante
Corrisponda nel Cielo il gran Tonante,
Speranze gradite

Ch'in sen mi volate,

Oh Dio non partite,

Fermate, fermate.

Addio Signor. *Al.* Vanne felice ò vaga?
Cò vn sol guardo mille cori impiaga. *trà se.*

SCENA XIX.

*Allo scoppio d'un fulmine precipita il Tè-
pio, e si vede il simulacro di Giunone
in mezzo ad otto spiriti aerei.*

Alef. **C** He minacci ò Destin? Che tenti ò
Parla il simulacro. (Sorte?

Giun. FUGGI DA I VINTI O FORTE.
LASCIA AMOR, SEGVI MARTE.
(ANCO GL'ESTINTI

QUAND'IL CIEL LO DESTINA
PONNO A VIVI APPRESTAR MOR-
si profonda. (TE E RVINA.

Alef. considerando. Fuggi da i vinti ò Forte
Lascia Amor. Segui Marte?

Ch'io cessi d'amare
Possibil non è.

Son vani gli sforzi
Non vuol che s'ammorzi

Cupido la fiamma
Ch'il sen già m'ardè.

Ch'io cessi &c.

Anco gl'Estinti

Quando il Ciel lo destina.

Ponno à i viui apprestar morte e ruina?

Far guerra cò l'ombre

Io dunque dourò?

Non temo il cimento.

Nò nò non pauerò.

Ne i Regni di Pluto

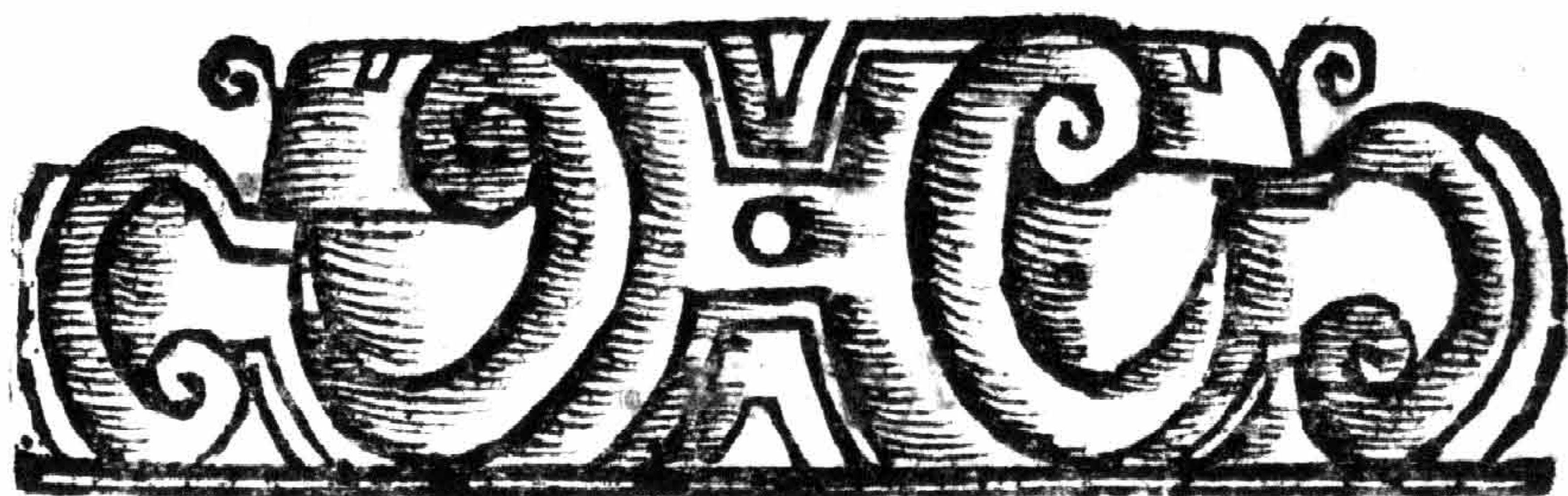
Alcide farò.

Far guerra &c.

Segue il Ballo de Spiriti Aerei.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luoco Solitario con antichi Edifitij
ruinati dal tempo.

Lisimaco, Lido.

Lis. **C** Hiudeteui mie luci
In vn perpetuo oblio.
S'offesi l'Idol mio.

Se troppo osai,

Mi neghi il Sole i rai,

L'hai la colpa del mio pianto il rio.

Chiudeteui &c.

Lid. Non t'affliger Signor. *Lis.* Oh Dei nò posso.

Lid. Nasce il tormento

Dal tuo timor;

A vn sol cimento

Non cede vn cor.

Lis. Non più? Di noui errori

Tenti di farmi reo? *Lid.* Nò, mà consiglio

Ciò che richiede Amor. *Lis.* Deh taci, oh

Chiudeteui mie luci

In vn perpetuo oblio.

B 4

SCE

S C E N A I I.

Rosana.

C Ieli à che mi dannate? E forse poco
 Il mio martir? Che di Statira ancora
 L'anima sconuogliete,
 Ed infedel la fedeltà rendete.
 Fiero Amor fà quanto sai
 Pene e guai
 Escan pur da l'arco aurato,
 Che cangiato
 Questo cor non mirerai.
 Fiero Amor &c.
 Sueglia pur doglie e tormenti,
 E i contenti
 Altrui dona, ò Nume rio,
 Ch'il cor mio
 Fià costante più che mai.
 Fiero Amor &c.
 Mà sen'viene l'infida. Ardir mio core
 Chi osò tradir la fede,
 De la tradita fè proui il furore.

S C E N A I I I.

*Statira. Abulite. Rosana in disparte.**Stat. H* Ormai, che mi consigli?

Ab. H Ben à strani perigli
 Il Ciel ti serba. E come, e come mai
 Pensi Dario saluar? Se come sposo,
 Il Rè lo negherà, se come Besso
 Il mondo che dirà? *Stat. Irresoluta*

Oprar

Oprar non sò. Vanne à la Reggia. Offerua
 Ciò ch'il Rè, ciò ch'il volgo e pensa, e dice,
 Quindi trarem cauto partito. In tanto
 In queste solitudini romite
 Esalerò le pene mie infinite.

Ab. Vado, mà il tuo martir modera ò bella.
nell'andar

Che sono i pianti tuoi la mia procella.

S C E N A I V.

Rosana in disparte. Statira; poi Dario.

Ros. R Esta sola costei? M'appresta il Cielo
 Congiuntura opportuna.
s'auvicina à Statira.

Stat. E possibile ò Fortuna,
 Che non possi vn giorno appieno
 Consolar l'afflitto seno,
 Ristorar l'accerbe pene
 Trà le braccia del mio bene?

Rosana s'auuenta à Statira con ferro snudato
per ucciderla.

Ros. Pria stringerai la morte.
Mentre s'auuenta per ferire Statira cadono al-
cune muraglie ruinosse, e dallo strepito
smarrita si ritira.

Stat. Aita ò Numi. Ros. Illesa
 Perche possi suenarla il Ciel la rese. (*dita*)
Stat. Mi presseruarò gl'astri. Ros. O destra ar-
 A chi il cor mi rapì toglì la Vita.
Torna per ferire Statira, & è fermata da
Dario, che fuggendo dalla prigione
esce dalle ruine.

Dar. Ferma. Ros. Che incontro. Stat. Oh Dei
 Sono tradita. Sposo.

B 5

Signor

Signor, come togliesti
 La generosa falma à i ceppi indegni?
Dar. Taci mostro infernal
 I folli sdegni *à Ros.*
 Tu frena. A me s'aspetta
 Far nel perfido sen alta vendetta. *parte.*

S C E N A V.

Statira, Rosana, poi Barsine.

Ros. **Q**uesti è Dario? Che sento?
Stat. Come l'haſta d'Achille
 Mi ſana e mi ferisce in vn momento *tra sè.*
 Mà tu perche di ſdegno *à Rosana.*
 Armi contro di me deſtra inferita?
Ros. Mi togli il mio teſor, tu m'hai tradita.
Stat. Vaneggi. Leggi, e nel candor d'un foglio
 Franga i tuoi dubbi di mia fè lo ſcoglio.
Ros. Inteli. *Stat.* A queſt'inuito
 Aleſſandro verrà, e fia tua Gloria,
 Mentir mie veci, e del ſuo cor rubelle
 Ottener la Vittoria.
Ros. Rendati Giove il merto
 D'un offitio ſi pio. *qui viene Barsine.*
Stat. Ecco appunto Barsine *(partono.)*
 Prendi, ed al Rè la porgi. *Ros.)* *à 2. Amica*
Stat.) addio.

S C E N A V I.

Barsine.

CH'al Rè la recchi? E come?
 S'entro carcere oſcura egl'è ſepolto?
 Qui conuocar conuiene
 Ogni frode à conſiglio;

E di

E dimoſtrar, che feminil ingegno
 Può penetrar anco di Pluto al Regno.
 Di noi donne incanutite
 Queſt'è il ſolito meſtier,
 Ne la menſa de i piacer
 Cibi dolci altrui recar,
 Adoprar
 Arte, e virtute;
 Ed in tanto à labra aſciute
 Sole e meſte digiunar.

S C E N A V I I.

Lisimaco. Parisatide che lo ſegue.

Lis. **D**oue à naſcondermi
 Laſſio men, vò?
 Di volto amabile
 Che m'alletto,
 Sdegno implacabile
 Soffrir non ſò.
 Doue à naſcondermi &c.
Par. Prence mi fuggi? *Lis.* Oh Dei, vi chiedo
 E ſupplitij m'offrite? *(Aſilo)*
Par. Qual de l'horrenda Dite
 Furia t'agita il cor? *Lis.* Che dirò mai?
Par. Volgi quei crudi rai. Coſì diſſendi
 Il mio il tuo honor, che con viltà inauditaz
 Sbandiſci in vn'istante
 Il douer di Campion, la ſè d'Amante?

S C E N A V I I I.

Li ſuddetti. Poliperconte.

Lis. **R**imirarla non oſo. *Pol.* E con raggio.
 Che chi delinquer ſuoſe *(ne)*

Più che di Talpa hà cieco il guardo al Sole,
 Deponi quell'acciar. *Lis.* Non così tosto,
 Pria chi lo chiede, deue
 Legger sù questo ferro
 Carratteri di morte.
Pol. Non fosti già sì forte
 All'hor che donna imbelle
li mostra la spada toltagli da Parisatide.
 Questo ti tolse in placido cimento.
Lis. Misero che vegg'io? *Par.* Lassa che sento?
Pol. Conuinto fosti; e da quel labro istesso
 Onde succhiar credevi
 Elefiri di vita uscì la morte.
Lis. Fier Destin. *Par.* Empia sorte.
Lis. Se da sì bella bocca
 Ch'è il centro de le Vita *getta la spada in*
 Questa sentenza è uscita *(terra.*
 Vado à morir; e à me gran forte fia
 Hauer la morte da la Vita mia.
Pol. alle guardie. Conducetelo altroue. *Par.*
 E giusto che pera *(Odi. Pol. Eslequite.*
 Chi piaga feuera
 Nel cor ti lasciò.
 T'acquieta mio bene,
 De l'aspre tue pene
 Vendetta farò.

S C E N A I X.

Parisatide sola.

N Vmi à voi chiedo pietà
 Non lasciate, ch'il mio bene,
 Così tosto frà le pene
 Lacerato
 Dissipato
 Perda il fior di sua beltà

Numi

Numi à voi chiedo pietà.
 Se cadendo il Dio de Cori
 Cesseran tutti gl'Amori
 Deh pensate
 Stelle irate
 Ciò ch'il mondo diuerrà.
 Numi &c.

S C E N A X.

Gabinetto d'Abulite.

Dario, poi Barsine.

Dar. **G** Ran contrasto nel mio core
 Fà Cupido con l'honore,
 Quegli dolce, questi altero,
 D'ogni senso vuol l'impero.
 Mà non sò chi vincerà
 O l'honor con la ragione,
 O l'Amor cò la beltà. *Qui viene Barsine.*
Bar. Che miro? Mio Signor. Qual Nume amico
 Ti tolse à i ceppi. *Dar.* Quella Dea che cieca
 Getta à caso i fauor, mi fè scoprire
 Ne la priggion picciola porta. Cede
 Questa à la destra, e per angusto calle
 Mi scorge ou'è gran fallo.
 Termine al foro, e al passo.
 Lo sospingo, si moue, e d'improviso
 Sostengo altè ruine,
 Il Ciel mi salua, ed esco illeso al fine.
Bar. O gran bontà del Ciel. Prendi.
Li dà la lettera diretta ad Alessandro.
Dar. Chi scriue.
Bar. Statira. *Dar.* Che pretende.
Legge la soprascritta.
Ad Alessandro.
 trà se. Che leggo.

di dentro.
Vinta

Vinta son . Se più negasti
 Al tormentoso foco
 Giusta pietade , empia sarei . Non voglio
 Titolo di crudel , Nome di scoglio .
 Che tua sposa t'abbracci il Ciel prescrisse .
 Notturmo vieni . La Regina scrisse .

Dar. Anco à simili proue *trà se.*
 Mi presserui ò Destino ?
 Barsine ; di à Statira
 Ch'ad Alessandro consignasti il foglio .
 Taci . Essequisci , e sapi
 Che quant'impono io voglio .
Bar. Forz'è obbedir .

SCENA XI.

Abulite , Dario .

Ab. **C**He rimirate ò Lumi ?
Dar. **C**Abulite . *Ab.* Signor . Come fuggisti ?
Dar. Il tutto à miglior tempo
 Intenderai . In tanto leggi . Osserua
 La mia Sorte proterua . *Li dà la lettera.*
Ab. Che leggo oh Ciel ? *Dar.* Che dici ?
Ab. L'anima istupidita
 Nega il moto à la lingua . *Dar.* Ad Alessadro
 Recca tu l'empio foglio . All'hor ch'in seno
 Ei farà de l'infida
 Vò ch'il mio acciar nel sangue lor s'inostri
 Nuouo Alcide farò con questi mostri .
 Cauza d'ogn'altra Cauza ,
 Che non intesa intendi ,
 E intelligenza d'ogni moto sei
 Deh guida il braccio , e reggi i colpi miei .
 Tu ch'ignoto conosci
 Inuisibile vedi ,

E libri

E libri premij à i giusti , e pene à i rei
 Deh guida il braccio &c. *parte*

SCENA XII.

Abulite .

Ab. **C**H'il mio bene s'uccida ? Ah non fia ve-
 Fingerò la risposta , e d'Alessadro (ro .
 Immitando le note
 Ingannerò Statira . Hà sempre lode
 Il vincitor , vincea virtute ò frode .
 Gioite ò pensieri
 Felici sarete .
 Non sempre seueri
 D'Amor sono i strali
 Ne sempre fatali
 Tormenti hauerete .
 Gioite ò pensieri &c.
*Qui Abulite s'accommoda ad un tavolino
 e scrine .*

SCENA XIII.

*Alessandro , Poliperconte , Abulite che
 scrive .*

Ales. **G**Ran tormento è la speranza .
 E cibo leggiero
 Che nutre il pensiero ;
 E al cor che si strugge
 Si mostra , e poi fugge
 Con vana sembianza .
 Gran tormento &c.
*S'accosta innosservato ad Abulite , e nella let-
 tera aperta di Statira legge à forte .*

Not-

Notturmo vieni.

*Abulite nell'udire la voce d'Alessandro piegò
ambedue i fogli, poi si leua volgendosi ad
Alessandro.*

Ab. O mio Signor, mio Rè. *Al.* Perche mi celi
Vn secreto d'Amor? *Ab.* Queste che miri
Debolezze de l'alma
Sono indegne di te, che solo aspiri
Ad opre eccelse. *Al.* Mà però non sempre
Deue in esse affissarsi
Istupidito il Ciglio.

Virtù è souente il variar consiglio.

Lascia veder. *Ab.* Oh Dio più tosto imponi...

*Alessandro sdegnato li leua di mano ambedue
le carte.*

Al. Il tuo negar m'annoia. *Ab.* Ahimè sò morto.

Pol. Che pallor improviso
L'incenerisce il volto.

Qualche graue mistero
Tiene quel foglio accolto.

*Alessandro in tanto letta sotto voce la lettera
di Statira, da una guardata ad Abulite
poi legge di questo la risposta.*

Le tue gratie Reina

*Mi sommergono l'alma,
Così proua il mio cor dolci procelle
Anco in mezo la calma
Verrò mio ben.....*

Si volge sdegnato contro Abulite.

*E tu cotanto ardisci
Empio felon? O là. Costui ben tosto
Da la più eccelsa Tore escono le guardie.
Precipitato sia. Pol. Tosto eslequite.*

Ab. Vado nouella Erinni
partendo. Ad accrescer le furie à l'empia Dite.

S C E N A X I V.

Alessandro, Poliperconte.

Ales. **D**Vnque Alessandro il grande
Così poco si prezza? Esposto sia
Lisimaco l'audace
D'vn Leone al cimèto; E ogn'altro apprèda,
Ch'à fulminar di colpi alto Gigante,
Rè, che Giove già fù, diuien Tonante.

Pol. Sire. Colpa amorosa
Merta flagel minore.

Ales. Nò replicar. *Pol.* Obbedirò Signore. *parte.*

Ales. Non vò già, che s'opprima
Per fallo si leggier, alma si grande
Colpa non consumata
Col terror de la pena è castigata.
Mà si ritorni à voi linee cortesi
Con che si forma il centro al mio desio?
Dite de l'Idol mio
Sete Oracoli vani? O pur de lumi
Illusioni incerte? Ah nò. Ben note
Sete al mio fido guardo.

Amor vi scrisse e fù sua penna vn Dardo?
Dolce è il foco, ch'il core m'accende
S'hò ristoro in le neui d'vn fen.
Di cupido lo stral non offende,
Se fù tratto da vn ciglio seren.

De l'incendio non posso lagnarmi,
Ch'il tesoro d'vn crin ristorò;
E de i colpi potrò vendicarmi,
Quando in braccio il mio bene hauerò.

S C E N A X V.

Serraglio di Fiere.

Lido.

L Isimaco infelice
 Amante sfortunato
 Per vn baccio à la morte hoggi dannato,
 Hor pensate che piacer
 Sia le femine goder;
 S'vn sol baccio fà morir
 Forza è dir
 Che chi penetra l'interno
 Si sommerga ne l'Inferno.
 Quanto è fole chi non sà
 Come inganni la beltà.
 S'anco il tatto fà perir,
 Forza è dir,
 Che di Nume col semblante
 Sia la donna vn mostro errante.
 Mà viene il Prence. Oh Dio
 Spettacolo sì fiero
 Effamina il cor mio.

S C E N A X V I.

Lisimaco con guardie, Poliperconte, Lido.

Lis. **O** D' Auerno Abissi profondi
 Differrateui ad vn' Amante.
 Attendete, ch' il core spitante
 Le sue fiamme à le vostre confondi.
 Differrateui &c.
Si uede il Leone dalla ferita della sua Tana.
Lid. Ecco la Fera. *Pol.* Il generoso core
 A pie-

A pietà si commoue. *(dere.)*
Lid. Deh tu li assisti Gioue. *Si ritirano à ve-*
Esce la Fiera, e seco pugnando Lisimaco si cin-
ge con una fascia la sinistra, e caccian-
dola nelle fauci al Leone premendo,
e stringendo con la destra lo
soffoca.

Vincerò, vencerò
 Benche insieme hò il cor armato,
 D'empio mostro lacerato
 Spoglia opima porterò.
 Vincerò, vencerò.

Lid. Che valor. *Pol.* Che virtù. *Lis.* Végano pure
 Altre Fere, altri mostri.
 Hò d' Alcide nel petto il cor guerriero.
 Più perigli c' haurò, farò più fiero.

S C E N A X V I I.

Alessandro, li sudetti.

Al. **C** He miro? Così tosto
 S'essequi ciò ch' imposi? E tu vincesti?
 Vinto da tua virtude anco Alessandro,
 Forz'è ti stringa al seno.
Lis. S' il periglio trascorso
 Il tuo affetto m'acquista, il cor diuoto
 A lui s'appenda in voto.
Pol. Prence de l'alma inuitta
 L'eccelsa proua ammiro.
 Vada in bando ogni sdegno.
 T'accolgo amico. *Lis.* Ecco la destra in pe-
Al. De riuniti affetti *gnò.*
 Prouo piacer anch'io. Vi lascio amici.
Lis. à 2. Ti giouin sèpre mai Stelle felici. *parte*
Pol.
Lis. Che mi gioua di mostri hauer la palma
 Sè

Se Amor mi vinse, e trionfò de l'alma.

A forza d'Amor

Resista chi può;

Ei penetra al cor,

Mà come non sò.

Egl'è vn non sò che,

Ch'essenza non hà

Affligge, e perche

Alcuno non sà.

SCENA XVIII.

Parifatide . Barsine .

Bar. **D**Eh figlia altroue volgi (oh Dio
L'incauto piè. *Par.* In vâ t'opponi
A miei dolor; S'estinto è quì il mio foco
Vò in lacrime stemprarmi à poco à poco.

Bar. Deh frena o bella il pianto.
Non scorgi, che struggendo
La tua beltà mille amatori ancidi
S'vn morì, salua gl'altri. *Par.* Ah tu m'uccidi.
Miei pensieri che pensate

Nel pensar tanti pensieri?

Vn pensiero homai fermate,

Che pensier sia de più fieri.

Sol si pensi à la vendetta,

Ne v'ingombri altro pensiero.

Tal pensier sol mi diletta,

S'in lui penso ogn'hor più spero.

SCENA XIX.

Poliperconte le sudette .

Pol. **M**Io bene. *Par.* Fuggimi.
Pol. Le pene. *Par.* Lasciami

Pol.

Pol. Ascolta. *Par.* Taci.

Pol. Soffrendo. *Par.* Fuggimi.

Pol. Seruendo. *Par.* Lasciami

Pol. Si Vince. *Par.* Taci. *parte Parifatide*

Pol. O implacabil bellezza; Ah ben discerno

Ch'ad ostinato amor pena è vn'inferno.

Sommi Dei, voi che mirate

Il tormento del mio core,

O fugate il mio dolore

O'l mio seno lacerate.

Se la sù dispone il Fato,

Che sia eterno il mio martire.

O lasciatemi morire,

O si plachi il cielo irato.

SCENA XX.

Sala con Trono.

Alessandro . Statira . Rosana .

Lisimaco Poliperconte .

Ales. **S**E ti guida la Fortuna
A regnar in questo seno.

Ros. Quant'io peno.

à parte.

Ales. Dolce Fato per me aduna

Tutte le gioie in questo dì sereno.

Ros. Quant'io peno.

à parte.

Ales. Vieni diletta al Trono

Che senza la corona

De le delitie mie più Rè non sono.

Stat. Il tuo voler m'è legge

trà se. La concertata frode

Rinforzerò così.

Ales.) *à 2.* Andiamo si si.

Stat.)

*Si vano à sedere
nel trono.*

Ales.

Ales. Vengan turbe diuote
Ad adorar chi à questo senò impera.

SCENA XXI.

Dario, Parisatide trauestiti.
Li suddetti.

Dar.) à 2. **C** Ada sì, l'empio pera.
Par.)

S'auuentano ad' Alessandro.

Rosana Ferma Dario Lisimaco Parisatide.

Ros.) à 2. Ferma fellow. *Ales.* Chi sete?

Lis.)

E qual del fangue mio
V'arde barbara sete?

Snodate il labro. *Dar.* Il fauellar che gioua
Que vn'aspide regna.

Ales. Tanto ardisci alma indegna.

Dar. Nò più Alessandro. *St.* Che mirate ò lumi.

D. scopredosi. Ecco il sè, spargi il sagne, hor che
Per satiar l'immoderate voglie (m'hai priuo,
Di figlie, Regno, libertade, e moglie.

Ales. Tu Dario? *Leuandosi dal Trono.*

Dar. Io Dario sì. *Al.* Hor ben intendo
Discendendo dal Trono.

De l'Oracolo i carmi.

Hor che sei vinto, basti

Ch' il vincitor io sia; Più non pretendo,

E figlie, e moglie, e Regno ancor ti rendo.

Dar. Rifiuto i doni tuoi

Se l'honor mio più ridonar non puoi

Ales. Io non l'ofesi. *Dar.* D'amorosi inuiti

Vidi vergato foglio.

Ros. a parte. Più tacer non degg'io. Scoprir mi
si prostra à piedi d' Alessandro. (voglio.

Ros.

Ros. Sire, à tuoi piedi offerua

L'infelice Rosana. *Al.* O Ciel ch'ascolto?

Ros. Intesi che disciolto

Da i lacci del mio amor, ad altro affetto

Infido apristi il petto.

Fuggij dal Padre, e de l'estinto Clito

Simulando le veci, à la Reina.

Sol mi fei nota, e con i prieghi indussi

A linear il foglio, onde vn'inganno

L'ingannator mi riducesse in seno.

Ales. Non più mia vita, io peno,

Nel sentire

Il tuo martire.

Tergi le luci omai cor del mio core.

à 2. Tu fei la vita mia. Tu fei il mio amore.

Dar.) à 2. Respiro. *Dar.* Mia diletta

Stat.)

Perdon ti chiedo, e l'opre eccelse io lodo

Stat. Non più mio bene, io godo

Ne l'vdire

Il tuo gioire;

E bandisco dal sen ogni martoro.

à 2. Tu fei la gioia mia. Tu il mio tesoro.

Ales. Lisimaco. *Lis.* Signor. *Par.* Viue il mio

Ales. Tu che mi prefferuasti (bene?)

Da l'ire di costui

Fà che la causa espona;

Quindi qual più conuiene

O al giusto, ò al tuo desio, evita, e morto

Dal tuo voler dipenda.

Par. si scopre. Hor che son del mio bene

Gioie i nodi faran, piacer le pene.

Al.) à 2. Che miro? *Al.* Principessa

Stat.)

Tu contro me? *Par.* L'error condona ò Sire,

Mentre credei l'anima mia suenata

Arsi di sdegno e qui comparui armata.

Ales.

72 A T T O T E R Z O :

Ales. Troppo ofasti? Rimetto
A te Prence la rea. Tu come imponi
O castiga; o perdona. *Pol.* Ah no Signore.
O tu risolui; o a me concedi in dono
La già promessa Sposa.

Ales. a Lis. Che pensi? *Lis.* Oh Dio, non osa
Perdonar si gran fallo illustre core
Ne condannarla fuiscerato amore.

Dar. Signor Pietà. *Stat.* Perdono.

Ales. A tali intercessori il tutto dono.

a Par. T'accingi bella in tanto (ro

Al promesso Immeneo. *Par.* Ahi fier marto-
Lis. Io disperato moro.

Pol. Tu piangi o Préce, e tu mia vaga ancora?

Ah non fia ver ch'io tolga
Si bella fiamma al centro. Omai godetè
Fortunati amator felice quiete.

Ales. Nobil'Alma. *Par.* O contento.

Lis. Per il troppo piacer languir mi sento.

Par. Si rida, si goda, festeggi ogni cor.

Smarrito,
Sbandito
Il duolo s'avoli.
Vezzosi,
Giocosi
Ritornin gl'amor
Si rida &c.

I L F I N E.